

Evoluzione della psicologia del lavoro e dell'accumulazione

1. - Le forme più evolute di ricchezza, la civiltà, l'arte, la potenza militare, tutte le altre conquiste dell'umanità sono il frutto del lavoro, quando la parola venga intesa in senso lato che abbracci non solo le attività manuali, ma anche le intellettuali. E' questa una verità ovvia e conclamata. Ma è curioso come si sia tanto tardato a ricavarne un'altra verità che ne è la logica conseguenza: è soprattutto nelle modificazioni nell'attitudine dell'uomo al lavoro che devono ricercarsi i fattori del progresso dell'umanità. E' questa una logica conseguenza della prima verità, perchè la selezione naturale ha tanto maggior presa sulle qualità umane quanto maggiore è la utilità di queste per la specie e quindi deve averne avuto una particolarmente persistente ed intensa sull'attitudine dell'uomo al lavoro.

E' quindi un fuor d'opera ricercare le prove della evoluzione della specie umana nelle gradazioni della pigmentazione o nei rapporti fra larghezza e lunghezza della testa o tra la larghezza e altezza del naso o tra sviluppo del tronco e degli arti. Sono, questi, caratteri, se non indifferenti, di ben limitata importanza per la sopravvivenza degli individui o dei gruppi, onde non è da meravigliarsi se, rispetto ad essi, la specie umana è rimasta praticamente stazionaria. Ricercate, invece, le modificazioni che l'umanità ha presentato nella psicologia del lavoro ed in esse troverete le prove della sua evoluzione passata ed in corso.

2. - Di tali logiche deduzioni è facile ricavare, dai fatti, convincenti conferme.

Se noi studiamo le popolazioni che si trovano tuttora ai più bassi livelli culturali e che, almeno per talune caratteristiche fondamentali, si ritiene riproducano le condizioni originarie dell'umanità, troviamo che esse appartengono a tutte le grandi razze umane.

Vi troviamo tutti i Pigmei d'Africa, d'Asia e di Oceania; vi troviamo i Boscimani e altre popolazioni pigmoidi dell'India e dell'Insulinidia; vi troviamo molte popolazioni negre e, in Oceania, i Tasmaniani, gli Australiani e parecchie stirpi melanesiane; vi troviamo i Paleoamericani della Terra del Fuoco - Yamana e Alakaluf - coi loro vicini Ona - vicini per territorio, ma notevolmente diversi per razza - e quelli della foresta brasiliana e della California; vi troviamo altre popolazioni amerindie del Bacino delle Amazzoni e del Messico; vi troviamo quasi tutte le popolazioni iperboree dell'America e dell'Asia e non mancano, infine, negli Ainu, i rappresentanti della razza caucasica.

Differiscono, queste popolazioni, profondamente fra loro per caratteri somatici. Esse differiscono analogamente, nel modo più radicale, per ordinamento sociale, per credenze e pratiche religiose, per norme etiche, per etichetta, per regolamentazione dei rapporti tra i sessi. Vi sono società a regime patriarcale e matriarcale, popoli strettamente monogami e altri poligami e qualcuno poliandrico; vi sono monoteisti e politeisti e animisti, adoratori del sole e adoratori della luna; cannibali, alcuni, ed altri che la carne umana hanno in orrore; tribù bellicose e tribù pacifiche, indomite ed imbelli.

Differiscono pure per intelligenza. I civilizzati avevano costruito tutta una teoria, seducente per il loro amor proprio, secondo cui l'umanità si sarebbe dovuta dividere in due parti: l'una — la primitiva — che si sarebbe trovata ad uno stadio di mentalità pre-logica, quasi pre-umana; l'altra, la loro, la civilizzata, dotata di mentalità logico-sperimentale. Ma gli studi obiettivi di etnologi e sociologi vissuti a contatto con le popolazioni primitive hanno dovuto smantellare tale appariscente edificio.

Tra i primitivi, come tra i civilizzati, vi sono in realtà differenze notevoli nelle qualità intellettuali, ma globalmente considerati, appare difficile sostenere che, come materia prima, gli uni siano radicalmente diversi dagli altri. Non posseggono certamente, i primitivi, talune delle nostre qualità, difettano particolarmente di capacità di astrazione, ma eccellono, per converso, nelle facoltà di osservazione; inetti, in generale, fino all'inverosimile nelle operazioni aritmetiche, danno dei punti ai civilizzati per senso geometrico. Un esame spassionato della questione forzosamente conduce alla conclusione che si tratta di diversi adattamenti a diversi regimi di vita. Poichè, se è vero che i primitivi sono inadatti a vivere nel nostro ambiente, è altrettanto vero che noi siamo inadatti a vivere nel loro, cosicchè un civilizzato perirebbe dieci volte al giorno là dove un primitivo sa ottimamente trarsi d'impaccio e potrebbe a stento campare da solo dove il primitivo sa procurare il sostentamento per una numerosa famiglia. E tutto ciò non già per una superiore acutezza dei sensi da parte dei primitivi, che in generale non esiste, e nemmeno per una maggior robustezza o resistenza loro alle fatiche, ma essenzialmente per una maggiore abilità nel trar partito dalle circostanze di tempo e di luogo e dalle abitudini degli animali (1).

Ma dove i primitivi si differenziano solidamente, in modo radicale, dai civilizzati è nella psicologia del lavoro.

La psicologia del primitivo è ben messa in luce dal seguente aneddoto. Un ricco americano, nel prender possesso di una tenuta acquistata al Messico, rimase sdegnato dai salari di fame corrisposti ai braccianti e, venuto il sabato, comunicò loro la sua decisione di innalzarli adeguatamente e frattanto cominciò col far versare loro doppia paga. Manco a dirlo, il generoso provvedimento fu accolto dalle più

(1) Vedi, per questo, *Le rilevazioni statistiche tra le popolazioni primitive*, terza edizione, in « Manuali Universitari della Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali della R. Università di Roma » e, per maggiori sviluppi, l'articolo *Cause e caratteristiche della primitività*, in « Genus » organo del Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma, vol. V, n. 3-4.

espansive manifestazioni di giubilo e di gratitudine, e il proprietario passò la domenica soddisfatto del suo operato, accarezzando chissà quali progetti per la soluzione della spinosa questione agraria messicana. Se non che il mattino del lunedì nessuno dei braccianti — assolutamente nessuno — si presentò al lavoro. Stupore del proprietario e interrogatorio degli agenti. Vi era stato forse qualche equivoco? Avevano, i braccianti, male interpretato la sua decisione? Raddoppiato egli aveva i loro salari. E non se ne erano i braccianti dimostrati entusiasti? — Ma sì, ma sì — riferiscono gli agenti — Se ne erano dimostrati e ne erano effettivamente rimasti e ne sono entusiasti. Nessuno mai, a memoria d'uomo, è stato più popolare del Signore. E i braccianti ritorneranno tutti — non vi è ombra di dubbio — al lavoro; ma soltanto la settimana prossima, perchè, avendo, con la paga raddoppiata, di che vivere per un'altra settimana, solo nella prossima avranno bisogno di lavorare.

Tale è la psicologia di tutte le popolazioni che si trovano agli stadi più bassi della cultura. Diverse per razza, per ordinamento sociale, per religione, per morale, per costumi, su di un punto tutte si somigliano: nel rifiutarsi a lavorare al di là di quanto è strettamente indispensabile per la sussistenza. Si trovano al livello che può qualificarsi lo *stadio animale della produzione*.

3. - Su tale livello non sanno sollevarsi che sotto la coazione esercitata da una stirpe dominatrice e sfruttatrice. Dallo stadio animale della produzione, la società passa allora allo *stadio del lavoro coattivo*.

Molte popolazioni selvagge vivono oggi a tale stadio e molte ad esso vissero nel passato, costrette a lavorare oltre il limite indispensabile per la loro sussistenza a vantaggio di altri gruppi da cui furono soggiogate e asservite. Tale era ancora lo stadio a cui si trovava la società nell'antichità classica. La giustificazione della schiavitù, data comunemente dai Greci, stava appunto nell'impossibilità di far lavorare la gente in regime di libertà.

Quando il regime di costrizione viene interrotto dopo un tempo relativamente breve, le popolazioni asservite ricadono nelle precedenti condizioni di primitività. Così avvenne dei Guarany, organizzati dai Gesuiti al Paraguay. Le Missioni dei Gesuiti formavano l'ammirazione degli Europei per l'ordine che vi regnava, per il prospero aspetto della popolazione indigena, per la regolarità del funzionamento, per il rendimento economico dell'azienda. Gli indigeni non pare ne fossero altrettanto entusiasti perchè non di rado tagliavano la corda, allegando la intollerabilità del lavoro cui erano sottoposti. Quando i Gesuiti furono espulsi, le Missioni si sciolsero senza lasciar traccia apprezzabile del loro influsso benefico nella psicologia del lavoro delle stirpi indigene. Similmente, ritornarono alle precedenti condizioni di primitività le popolazioni, che gli Inca avevano assoggettato e organizzato in un ferreo regime di lavoro coattivo, quando l'impero crollò sotto l'assalto di Pizarro.

4. - Ma, se il regime di lavoro coattivo persiste molto a lungo, come avvenne in Europa durante millenni, la continuata selezione degli elementi meno refrattari al lavoro, e, in seguito, dei più volenterosi, che automaticamente si opera nella società servile, finisce col modificare permanentemente la psicologia del lavoro. Dalla massa lavoratrice affiora allora lentamente, e se ne differenzia, una nuova classe, sempre più numerosa, di persone, a cui il lavoro riesce meno penoso, così da essere disposte a proseguirlo al di là di quanto è strettamente necessario alle proprie sussistenze. Se l'ascesa al potere è preclusa, alla prosecuzione non può attribuirsi altro scopo che un guadagno che permetta il soddisfacimento di bisogni meno urgenti. Si prepara così la futura borghesia, che in Europa, con la rivoluzione francese, dovrà prendere il predominio nella società e improntare di sé tutto il secolo XIX. La nuova psicologia del lavoro assicura la produzione al di fuori di ogni costrizione, onde vengono abolite schiavitù e servitù e allo stadio del lavoro coattivo succede lo *stadio del lavoro libero*.

Il limite dei bisogni meno urgenti, in vista dei quali si è disposti a spingere la propria

attività, varia grandemente da popolazione a popolazione. E varia soprattutto in dipendenza del più o meno severo regime di lavoro coattivo a cui la popolazione fu sottoposta in passato. Dove questo fu blando, come avviene in generale nei territori naturalmente più fertili e nei climi più caldi, ne derivò una psicologia che si appaga alle prime conquiste economiche; dove al contrario la natura matrigna impose e il clima consentì una fatica più dura, una psicologia ne risultò disposta a proseguire lo sforzo in vista di beni che altri giudica, se non superflui, puramente voluttuari. Vi è così, da società a società borghese, tutta una gamma di laboriosità e, in una stessa società, naturalmente vi sono radicali differenze da cespite a cespite e da individuo a individuo che tendono a determinare l'adagiarsi di questo o di quello in uno piuttosto che un altro strato economico.

5. - Ma, dalle masse lavoratrici, un'altra polla doveva germogliare, destinata a maturare in un ulteriore stadio della psicologia del lavoro.

Dagli strati dei lavoratori maggiormente induriti alla fatica, gli elementi più intraprendenti e avventurosi, profittando dei progrediti mezzi di comunicazione, si lanciarono attraverso i mari a cercar fortuna nelle nuove terre d'oltre Atlantico. Con fiotti sempre più numerosi, essi sommersero, negli Stati Uniti d'America, i rappresentanti della borghesia e della piccola nobiltà che per primi vi avevano approdato e vi si erano ormai organizzati in uno Stato indipendente. Le dure prove a cui in patria erano stati sottoposti e lo spirito di iniziativa che ne aveva determinato l'emigrazione, congiunti alle attrattive della vita intensa del pioniere, all'effetto stimolante del nuovo clima, all'abbondanza delle risorse alimentari che la terra vergine metteva a loro disposizione e allo sviluppo delle macchine che rendevano meno faticosa l'attività produttiva, contribuirono ad attenuare ulteriormente la penosità del lavoro, facilitando il sorgere di una nuova psicologia, per cui il lavoro viene considerato come una normale estrinsecazione della propria personalità e, dentro certi limiti, riesce pertanto piacevole. Si inizia così lo *stadio del lavoro spontaneo*.

La società che ne sorge — che ho chiamato *società lavorista* (2) — presenta caratteristiche proprie, che la differenziano dalla *società borghese*, come questa si differenzia dalla *società servile*. Non è già che nella società lavorista il lavoro costituisca per tutti un'attività piacevole. Similmente, nella società servile esistevano persone che al lavoro si sottomettevano anche al di là di quanto era necessario per la stretta sussistenza, e così nella società borghese si trovano elementi — residui dello stadio sorpassato — che al lavoro sono refrattari, mentre altri già sorgono — forieri dello stadio futuro — per cui il lavoro costituisce un piacere. Ma, in ognuno dei tre tipi di società, prevalevano o prevalgono, se non per numero, per importanza, i rappresentanti della psicologia del lavoro che lo caratterizza.

Gli Europei che sbarcano negli Stati Uniti d'America sono appunto colpiti dal parossismo di attività che vi regna, cosicché pare che la gente non vi lavori per vivere, ma vi viva per lavorare. Le rivolte degli ergastolani perché non viene dato loro da lavorare mostrano come la massima punizione, che un tempo, nella società servile e anche nella borghese, era costituita dai lavori forzati, ora, nella società lavorista americana, è costituita dagli ozi forzati. Il funzionario o il professore, che da noi ancora affretta col desiderio il giorno in cui potrà ritirarsi con un'adeguata pensione, ivi è preso dal « terrore della vacanza perpetua » che lo attende al raggiungimento dei limiti di età e che spesso, a quanto si assicura, ne abbrevia la vita (3).

(2) Nella Conferenza *America: stirpe di lavoratori* (*Un profilo del Nord-America*) tenuta al Centro di Studi Americani il 19 dicembre 1939 ed edita poi nella collezione del Comitato Statistico-Economico di detto Centro (Tip. Carlo Colombo, Roma, 1940). Corredata da una estesa documentazione statistica, essa fu successivamente tradotta in tedesco e pubblicata dal « Weltwirtschaftliches Archiv », luglio 1940 sotto il titolo *Europa und Amerika: zwei Welten*. La conferenza venne, infine, sviluppata in uno studio più ampio, dal titolo: « Una società lavorista » che vide la luce sulla « Rivista di Politica Economica », giugno 1940 e, tradotta poi in spagnolo, fu inserita secondo notizie pervenutemi, nei primi numeri della « Rivista Mexicana de Sociologia », 1941, di cui però non ho avuto visione.

(3) Vedi, per tutto questo, oltre agli scritti citati alle note precedenti, gli articoli su *La crise mon-*

Ancora più spiccata è la differenziazione dell'uomo americano, rappresentante dell'Estremo Occidente, dall'uomo dell'Estremo Oriente.

Nel 1929, trovandomi ad insegnare nell'Università di Minnesota, ho assistito ad un istruttivo contraddittorio tra due studenti cinesi e due studenti americani, ognuno dei quali sosteneva la superiorità della propria concezione della vita. L'ideale cinese era riassunto nel trionfo di Confucio: « del cibo, dei figli, un'abitazione » e nelle soddisfazioni dello spirito; l'ideale americano nel crescente sviluppo della produzione e del commercio (eravamo all'indomani dell'elezione di Hoover — quando la piattaforma del trionfante partito repubblicano era stata la crescente prosperità — e alla vigilia della crisi di sovrapproduzione che seguì). Un abisso senza ponte separava le due psicologie; le differenze morfologiche fra i due campioni americani e i due campioni cinesi erano ben trascurabili in confronto alle loro differenze psicologiche.

Dal punto di vista della psicologia del lavoro, gli Stati Uniti d'America rappresentano l'avanguardia delle popolazioni caucasiche. La retro-

diale, in « L'Information » 5 settembre 1930 e 20 o 22 agosto 1931; il volume *Prime linee di patologia economica*, Giuffrè, Milano, 1935, pagg. 16-17 e 594-597. L'articolo del 5 settembre 1930 su « L'Information » ebbe una larga eco nella stampa internazionale. Vedi « Il Popolo d'Italia » (Milano) 5 settembre 1930 (*Origini e conseguenze della crisi mondiale in un acuto studio del Prof. Gini*); « Il Corriere » (Roma) 6 settembre 1930 (*La crisi economica mondiale esaminata dal prof. Corrado Gini*); « L'Information » (Parigi) 6 settembre 1930 (*Ce qui se dit en bourse*); « Il Corriere » (Roma) 7 settembre 1930 (*Cause e vicende della crisi economica mondiale*); « La Finanza d'Italia » (Milano) 9 settembre 1930 (*Il carattere psicologico e materiale della crisi mondiale*); « Le Temps » (Parigi) 17 settembre 1930 (*L'Homo americanus*); « The Evening World » (Nuova York) 23 settembre 1930 (*Homo americanus*); « The Weekly People » (Nuova York) 11 ottobre 1930 (*The Rong Key*); « Criterio » (Buenos Aires) 22 ottobre 1930 (*Los economistas y la crisis mundial*); « El cronista comercial » (Buenos Aires) 23 ottobre 1930 (*La situación económica italiana*); « Nueva Epoca » (Santa Fe) 26 ottobre 1930 (*Los Economistas y la crisis mundial*); « Atlantica » (Nuova York) Ottobre 1930 (*Atlantica's Observatory*); « Commentaires » (Parigi) 17 dicembre 1930 (*Une nouvelle théorie des crises économiques*).

guardia è rappresentata dalle popolazioni più orientali. Tale differenza psichica ha tanta portata sociale che sarebbe giustificato basarsi su di essa, piuttosto che su insignificanti varianti della pigmentazione o della conformazione cranica, per la partizione della stirpe caucasica, distinguendo un *homo orientalis* da un *homo europaeus* e da un *homo americanus*.

6. - Pur negli Stati Uniti d'America, la psicologia lavorista è diffusa soprattutto negli elementi dirigenti, dai quali, d'altra parte, dipende l'intensità e la disciplina della produzione. Ora è importante constatare che anche in Europa detta psicologia ha cominciato a farsi strada tra i capitani dell'industria, indice di un'iniziata evoluzione verso uno stadio lavorista.

Gli è che una selezione analoga a quella che si è operata orizzontalmente, con l'emigrazione in America dei lavoratori maggiormente induriti alla fatica, si è operata verticalmente, in quanto, a parità di altre condizioni, dovettero tali lavoratori più facilmente ascendere i gradini della scala sociale ed arrivare alle classi dirigenti. Tra le quali, d'altronde, una particolare circostanza ha favorito, nel secolo XIX, in Europa e in America, l'affermarsi della psicologia lavorista. Il forte incremento della popolazione ha fatto sorgere, invero, tra le imprese produttive una concorrenza accanita, nella quale, dati i rapidi progressi della tecnica (e quelli in particolare dei mezzi di comunicazione che portavano a un continuo allargarsi dei mercati di sbocco), trionfava chi riusciva a dare alla impresa un maggior sviluppo. Il guadagno dell'imprenditore veniva quindi, nella minima parte possibile, destinato al consumo e, nella massima parte possibile, reimpiegato nell'azienda, con un crescendo insaziato di attività e di produzione.

Il diffondersi della psicologia lavorista tra le classi dirigenti risulta altresì favorito da un'intensa selezione a favore del personale direttivo che a tale psicologia si ispira, venendo esso, in considerazione della sua particolare efficienza, ricercato e ricompensato con retribuzioni eccezionali.

Come in molti altri campi, così in questo, le aspre competizioni e da ultimo la guerra guer-

reggiata tra le nazioni hanno affrettato l'evoluzione e, come spesso avviene in tali circostanze, furono le popolazioni più arretrate che per prime hanno cercato di bruciare le tappe.

Uscita da minore tempo dallo stato servile — di fatto da molti punti di vista non uscitane ancora — la popolazione russa si trovava tuttora, sotto l'Impero degli Czar, ad uno stadio pre-borghese. Rappresentava, tra le caucasiche, il prototipo dell'*homo orientalis*. Lenin comprese che non la si sarebbe potuta portare in linea se non modificandone radicalmente la psicologia del lavoro e dichiarò esplicitamente che un regime ferreo di lavoro forzato si imponeva finché si radicesse nel popolo la volontà di lavorare. L'obbligo del lavoro, a cui resta subordinato l'esercizio di tutti i diritti politici e sociali vi è effettivamente osservato. Si è così ritornati allo stadio del lavoro coattivo, col proposito di passare di un salto allo stadio del lavoro spontaneo. Vi è chi vede nello stakanovismo l'inizio di tale passaggio.

Fosse sull'esempio sovietico o per iniziativa indipendente, il dovere del lavoro fu iscritto con belle parole nella « Carta del lavoro » del Governo fascista; ma rimase sulla carta. Ben peggio: durante la guerra, si cercò di comperare, se non il favore, l'acquiescenza dei lavoratori, e in particolare dei funzionari, riducendone, mentre tutti i paesi belligeranti naturalmente l'allungavano, l'orario di lavoro, e ciò in particolare nella Capitale, dove di ben organizzata attività ci sarebbe stato il massimo bisogno.

Provvedimento, che durante il regime fascista fu pure preso, ma pure non ebbe sostanziale attuazione, è il cosiddetto « servizio del lavoro », per il quale gli appartenenti alle classi superiori, uomini e donne, sono obbligati, entro dati limiti di età, a dedicarsi essi pure per un certo periodo a un lavoro manuale.

La disposizione si può storicamente riconnettere alle antiche prescrizioni delle *corvées* per cui i sudditi erano obbligati ad eseguire per il Signore determinati lavori, obbligo che, con la sostituzione del Comune al Signore, tuttora permane in alcuni centri montani e di cui si trovano pure residui in alcuni contratti agrari, in base ai quali il fittavolo o il mezzadro o il

bovaro è tenuto a prestare un certo numero di giornate di lavoro al proprietario.

Dopo la guerra passata, il bisogno di mano d'opera per lavori pubblici rimise in vigore tale sistema facendo prescrivere in alcuni Stati (il primo sembra essere stato la Bulgaria nel 1920, seguito, nell'anno successivo, dal Perù) (4) a tutti gli uomini di una certa età di porre gratuitamente a disposizione dello Stato, per un certo periodo, le loro forze di lavoro.

L'istituzione doveva ricevere nuovi sviluppi in Germania, dove la psicologia del lavoro era forse, fra tutte le nazioni di Europa, la più evoluta. Quivi il servizio del lavoro, inteso sempre come lavoro manuale, fu rivolto, oltre che allo scopo di portar rimedio alla scarsezza di mano d'opera in alcuni rami della produzione e particolarmente di procedere ai lavori di bonifica, a quello di educare la gioventù alla convinzione che il lavoro manuale torna ad onore di colui che lo esegue, e ricevette ampia attuazione, non solo per gli uomini, ma anche, non senza inconvenienti, per le donne.

Allo scopo economico aggiungevasi dunque in Germania, e analogamente in Italia, nel determinare tale programma, lo scopo sociale col dichiarato proposito di accorciare tra le classi sociali le distanze che risultavano più gravose per lo appesantirsi delle gerarchie.

I due scopi ispirarono durante l'ultima guerra tutti gli Stati belligeranti nel determinare la mobilitazione del lavoro, sia per il crescente bisogno di usufruire in pieno del potenziale lavorativo della nazione, sia per l'opportunità di togliere alle masse ogni pretesto di malcontento contro le classi superiori.

A prescindere dalle particolari esigenze di guerra, merita di venir segnalato il sistema di servizio sociale che era stato istituito in Rumenia nel 1938, ma di cui le vicissitudini interne ed internazionali fecero sospendere l'applicazione dopo un solo anno di vita.

Il servizio sociale era ivi inteso come la prestazione non di un lavoro manuale, ma di un

(4) Notizie anche su questo punto possono trovarsi nel volume di ANTON ZISCHKA, *Trionfo del Lavoro*, Roma, Casa Editrice Mediterranea 1942, pieno di informazioni interessanti, ma guastato spesso da un unilaterale ed enfatico entusiasmo per tutto ciò che è tedesco.

lavoro intellettuale, consistendo nel partecipare, durante alcuni mesi, all'attività dei focolai culturali che, istituiti in ogni villaggio, e divisi in quattro branche, relative alla sanità pubblica, all'organizzazione del lavoro, alla tecnica agricola e cooperativa, alla educazione morale e intellettuale, vi riunivano gli intellettuali (istitutori, preti, funzionari statali) e i rappresentanti dei contadini, con lo scopo di mettere a disposizione delle popolazioni quanto risultasse necessario in ognuno di detti quattro campi. Incombeva tale obbligo a tutti gli studenti dei due sessi iscritti agli istituti di insegnamento superiore; ed aveva l'obiettivo di far conoscere agli intellettuali le miserie e le grandezze della vita rurale, e di mettere a prova la loro capacità, al fine di soddisfarne i bisogni e di elevarne il tenore di vita (5).

Tale sistema risponde allo scopo di far apprezzare il lavoro manuale e tiene conto del fatto che, per apprezzarlo, è necessario comprenderlo e, per comprenderlo, è necessario viverne a contatto. Ma, d'altra parte, non presenta gli inconvenienti del sistema tedesco. Questo, imponendo il lavoro manuale a forza, molte volte, anziché elevarne la considerazione, ne provocava l'antipatia. Aggiungasi che i rappresentanti delle classi intellettuali mancano talvolta della resistenza fisica necessaria al lavoro manuale e generalmente della perizia che in questo si acquista solo con la pratica, così che il lavoro periodico di servizio tra le classi basse contribuiva a indebolire, anziché rafforzare, quelle gerarchie sociali che con tanti altri provvedimenti si mirava a consolidare.

La vita in comune, infine, con le classi basse, dal punto di vista della morale familiare innegabilmente più arretrate, ingenerava nella gioventù, specie femminile, seri pericoli.

Comunque, la legislazione sovietica, come quelle della Bulgaria e del Perù, le legislazioni tedesca e italiana, come quella romena, costituiscono altrettante attestazioni dell'innalzamen-

(5) Vedi l'articolo *La Sociologia in Romania*, in « Bollettino di Legislazione Comparata » del Ministero della Istruzione Pubblica, nn. 3-4, 1946. Traduzione spagnola, con aggiunte e col corredo di note bibliografiche in « Revista internacional de Sociologia », anno V, gennaio-marzo 1947, n. 17.

to che, nell'opinione generale, ha presentato la estimazione del lavoro manuale.

L'accentuarsi della crisi della denatalità e il conseguente affievolirsi della spinta all'accumulazione, che nella società borghese veniva dal desiderio di trasmettere i propri averi ai figli, minano d'altra parte, le fondamenta di tale società e fanno istintivamente cercare in una altra molla lo stimolo alla produzione (6).

Da varie esigenze pratiche, da diverse ideologie, da opposti regimi, fasci di forze convergono così a promuovere il passaggio della organizzazione economica dallo stadio del lavoro libero, caratteristico della società borghese, allo stadio del lavoro spontaneo, caratteristico della società lavorista.

7. - Il quadro dell'evoluzione della psicologia del lavoro che ho tracciato è, ovviamente, schematico. Esso si riferisce, d'altra parte alle stirpi europee e alle loro propaggini sui nuovi continenti, in seno alle quali si è svolto, negli ultimi millenni, il massimo filone della civiltà. Non è affatto escluso — ed anzi è verosimile — che, sotto la pressione di analoghi fattori, una evoluzione, o almeno talune fasi di una simile evoluzione, si siano ripetutamente avverate presso altre stirpi. Questo è stato certamente il caso per il Giappone.

Anche nell'antico Egitto, dove all'inizio il lavoro manuale era considerato col massimo disprezzo (7), si era in seguito arrivati — a quanto assicurano i competenti — ad una fase della psicologia del lavoro, in cui questo era riguardato come un piacere, così da costituire la ricompensa a cui si aspirava nella vita d'oltre

(6) Vedi in proposito la nostra Conferenza *Die Krise des Bürgertums und die Bevölkerungspolitik der totalitären Staaten*, tenuta l'8 febbraio a Berlino su invito della « Deutsch-italienische Studienstiftung », e pubblicata in tedesco sulla « Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft ». 103 B., 2 H., 1943 e, con lievi aggiunte, in italiano, sotto il titolo *La crisi della borghesia e il compito dei regimi totalitari*, nell'« Archivio di Studi Cooperativi », a. XIII, fasc. 2-3, 1942.

(7) Cfr. R. THURNWALD, *Staat und Wirtschaft in alten Aegypten* « Zeitschrift für Sozialwissenschaft » IV. Berlin, 1901, pagg. 697, 714, 769, 788.

tomba (8). Ma tale psicologia posteriormente scomparve (probabilmente — io penso — a seguito del diffondersi ed affermarsi delle stirpi straniere che, importate a scopo di lavoro o per servizio militare, dovevano infine soverchiare le dinastie autoctone), così che essa doveva rimanere senza diretta influenza sull'evoluzione successiva della civiltà.

E' anche certo che, nelle stesse stirpi europee, più volte, attraverso le dure prove della vita e in particolare attraverso il sudato lavoro dei campi, si deve essere attuata una selezione atta a promuovere l'accennata evoluzione della psicologia del lavoro, ed è verosimile che le doti così acquistate, di laboriosità e di parsimonia, abbiano in tal caso rappresentato, per la stirpe, un vantaggio che ha contribuito al suo prevalere sulle stirpi circostanti — esempio cospicuo quello di Roma. Ma tali particolari tendenze vennero poi assorbite dalla tendenza generale e non turbano la visione sintetica, che nelle pagine precedenti abbiamo cercato di presentare, del filone principale, secondo cui si è svolta l'evoluzione della psicologia del lavoro.

8. - Tentante è l'assunto di configurare i primi schemi teorici dell'organizzazione che sta sorgendo. Poiché l'Economia politica tradizionale, maturatasi durante il formarsi della borghesia e sistematasi in organismo scientifico precisamente nel periodo in cui questa si preparava al dominio politico, è essenzialmente una *Economia borghese*. Essa non è atta a descrivere le leggi della ricchezza nello stadio del lavoro coattivo, in quanto prescinde per ipotesi dalla coazione; essa non è atta a descrivere le leggi della ricchezza nello stadio del lavoro spontaneo perchè parte esplicitamente dal presupposto che il lavoro sia penoso. Una scienza economica comprensiva, l'*Economia integrale* come potrebbe chiamarsi, dovrebbe basarsi su schemi teorici più generali, nei quali le suddette

(8) Vedi in proposito, L. SPRELLERS, *Les figurines funéraires égyptiennes*. Fondation Universitaire, Bruxelles, R. Sand, 1923, pagg. 158-171; A. ZISCHKA, *Trionfo del Lavoro*, Casa Edit. Mediterranea, pagg. 84-89; F. MAROI, *L'agricoltura nel libro del lavoro del nuovo Codice Civile* « Atti della R. Accademie dei Georgofili », 1942, pagg. 16-17.

Economie — servile, borghese, lavorista — rientrassero come casi particolari (9).

Lo studio dell'Economia servile, è di alto interesse scientifico per lo storico e l'etnografo; lo studio dell'Economia lavorista è, oltre che di alto interesse scientifico, anche di palpitante attualità, se è vero che verso essa tende, come dicevamo, l'umanità. Della particolare società lavorista che è in atto nel Nord-America, noi abbiamo già tracciato, in un nostro precedente scritto (10) le caratteristiche essenziali, ma l'argomento merita di venire ripreso da un punto di vista più generale e sviluppato sotto l'aspetto teorico.

Qui ci limiteremo a completare la visione panoramica, che abbiamo testè dato della evoluzione della psicologia del lavoro, con uno sguardo analogo all'evoluzione della psicologia dell'accumulazione.

98 - Parallelamente all'evoluzione della psicologia del lavoro, un'evoluzione si compie nella psicologia dell'accumulazione, poichè la considerazione, in cui viene tenuta la ricchezza, è strettamente connessa con la considerazione in cui è tenuto il lavoro che la produce.

Nello stadio animale della produzione, si può dire che non vi sia accumulazione. Molte popolazioni primitive non conoscono alcuna forma di risparmio: vivono assolutamente alla giornata. Ciò avviene generalmente delle popolazioni che abitano la zona tropicale, dove le stagioni sono poco o punto avvertite o, in ogni caso, si svolgono in modo che in tutte vi è, se non uguale abbondanza, possibilità di sostentamento, e dove, d'altronde, il clima caldo e spesso umido rende difficile la conservazione dei cibi.

(9) L'argomento è trattato ampiamente nell'articolo: *Unità o pluralità della Scienza Economica? Un tentativo di coordinare i vari concetti di Economia politica e di inquadrarne l'evoluzione*, in « Rivista di Politica Economica » nov-dic. 1942. L'articolo è stato ampliato in uno scritto dal titolo *Alle basi della Scienza Economica* che ha figurato nel volume pubblicato in memoria del compianto collega G. Masci e venne poi ristampato a parte, con ulteriori sviluppi, a cura dello stesso editore A. Giuffrè, Milano, 1943.

(10) Vedi gli scritti citati alla nota (1) e particolarmente l'ultimo più comprensivo, dal titolo *Una società lavorista*.

Come alcuni rettili, il primitivo, in tali condizioni, ingerisce, quando gli si presenta l'occasione favorevole, quanto più cibo può, salvo poi a smaltirlo lentamente in riposo nei giorni successivi. Di alcune popolazioni dicesi che, nei periodi di carestia, estraggono dalle proprie feci i semi dei frutti mangiati nella stagione della raccolta, facendo una « seconda raccolta », come dicevano gli Indiani della California tra cui avrebbe in passato invalso tale costume. E' questa certo la più primitiva — e involontaria — forma di risparmio, che ricorda la coprofagia, normale nei conigli e nelle cavie.

Nei climi temperati e freddi, dove è meno rapida la putrefazione, viene a mancare la necessità dell'immediato consumo del cibo sovrabbondante e il primitivo, che abbia ucciso un grosso capo di selvaggina o fatto una pesca eccezionale, può, senza forzare lo stomaco, lasciarne una parte per i pasti successivi, analogamente a quanto fanno in simili circostanze molti animali. Si ha in ciò passaggio alla costituzione di scorte stagionali, che rappresentano la prima forma di risparmio preordinato.

L'alternanza delle stagioni porta, invero, con sé generalmente una periodica modificazione delle fonti di alimentazione, che, qualora in qualche stagione venissero a scarseggiare o a mancare, non permetterebbero alla popolazione di sopravvivere senza la costituzione di adeguate riserve. Popolazioni anche tra le più primitive sogliono pertanto accantonare una parte del cibo disponibile durante la stagione morta, non diversamente d'altronde da quanto fanno molti animali.

Non si può tuttavia ancora parlare di accumulazione in senso stretto, in quanto tali scorte sono destinate, non ad essere accumulate, ma ad essere sicuramente consumate nell'anno. Il risparmio, solo quando è fatto in considerazione di bisogni indeterminati o quanto meno incerti, come nel caso di malattie, di invalidità o vecchiaia, o in vista dei bisogni della discendenza, o quando avviene sotto l'impulso di una tendenza istintiva, porta a una vera e propria accumulazione.

10. - Si verifica questa, per la prima volta, sistematicamente nello stadio del lavoro coattivo. Coattivo è, conseguentemente, anche il

risparmio. Va questo a vantaggio della stirpe o della classe o dell'individuo che esercita la coazione, spesso in virtù dell'autorità che gli viene dalla forza delle armi, altre volte per quella che gli deriva dalla potenza magica o dalle funzioni religiose, nel qual caso l'attribuzione del risparmio può avere carattere non personale ma istituzionale, come quando ha luogo a mezzo di offerte consuetudinarie o di prelievi devoluti ai templi.

In ogni modo, la ricchezza così accumulata viene riguardata da chi ne dispone in modo molto diverso da quello con cui nella società borghese si considera la ricchezza privata.

Chi ne dispone può contare sul suo continuo rinnovarsi, sicchè non tiene ad accantonarne delle riserve. Si trova nelle stesse condizioni del primitivo abitante dei tropici che, contando sull'abbondanza dei prodotti naturali, non sente il bisogno di risparmiare. Nè egli ha interesse ad accrescere, oltre il necessario, la ricchezza che altri per lui accumula, chè non dalla più o meno ingente massa di questa, ma dal prestigio che gli conferisce la forza o la sapienza magica, egli trae la sua autorità. L'accumulazione dunque esiste, ma non ha carattere progressivo. Interesse egli ha anzi ad elargire la ricchezza ricevuta, al fine di accrescere viepiù il proprio prestigio, e ciò fa con pubbliche feste, con pubbliche elargizioni, con imprese pubbliche. E' in fondo lo stesso uso che delle pubbliche entrate oggi fanno gli Stati e gli Enti autarchici, con la differenza che, nella società primitiva che abbiamo in vista, l'autorità non si fonda sulla legge o sulla volontà popolare legalmente espressa, ma su un prestigio a base molto più incerta e più labile, che ha bisogno di venire continuamente rinfocolato. La ricchezza, così, ha lo scopo molto meno di provvedere all'utilità generale che di accrescere il prestigio personale di chi ne dispone. L'economia della società, nello stadio del lavoro coattivo, è essenzialmente un'Economia del prestigio.

11. - Ma l'economia del prestigio non si arresta a questo stadio, ma continua e si sviluppa nello stadio successivo del lavoro libero. Appannaggio delle classi superiori, il prestigio

diventa, appena quest'ultimo stadio si inizia, l'aspirazione delle classi inferiori che all'ascesa hanno aperta la via. Per conquistarlo, esse hanno dinanzi a sé varie vie: il valore delle armi, i poteri magici, in alcune popolazioni la fecondità, in altre la santità della vita, in tutte la ricchezza. Non tutti possono essere o diventare maghi o santi od eroi od oratori; ma tutti, o quasi tutti, possono, lavorando, accumulare qualche ricchezza.

La ricchezza — non ancora per sé stessa, ma come mezzo di prestigio — diviene così la molla dell'organizzazione sociale, nella prima fase dello stadio del lavoro libero. Tale essa resta presso molte popolazioni che mediante il lavoro coattivo si sono sollevate sopra il livello della originaria primitività, ma non hanno mai raggiunto l'ulteriore fase che caratterizza la società borghese. Per quanto meno efficiente, dal punto di vista dell'accumulazione e del progresso, della organizzazione borghese, l'organizzazione del lavoro libero, basata sul prestigio, funziona in generale egregiamente, con forme da paese a paese diverse, talora molto interessanti.

Particolarmente interessante è la descrizione di una forma di tale organizzazione fornitaci da un autore inglese che ha vissuto alcuni anni tra i selvaggi delle Nuove Ebridi. Qui l'uomo lavora oltre il puro necessario, non per consumare i beni prodotti, ma per farne oggetto di regali a singole persone (e soprattutto a una data persona, che costituisce vita naturale durante il suo competitore) o di distribuzioni collettive in pubbliche solennità, e ciò allo scopo di acquistare o accrescere il proprio prestigio. Il regalo ricevuto deve essere ricambiato. Chi non lo facesse sarebbe disonorato; la stessa moglie si rifiuterebbe di considerarlo come uomo. Le pubbliche elargizioni determinano la graduale ascesa nella scala sociale. Non il prestigio serve a conquistare la ricchezza, ma la ricchezza a conquistare il prestigio. Lo stesso metro del valore è puramente convenzionale. Esso è rappresentato dal porco, su cui si fonda tutta l'organizzazione sociale. I porci servono a comperare le donne, forniscono le principali occupazioni della donna, il loro numero sta alla base del prestigio dell'uomo ed essi costitui-

scono il mezzo con cui questi si afferma nelle feste. Vengono dati a prestito contro interesse. L'età dell'uomo non viene calcolata in anni, ma in progresso dei porci. I porci, però, non sono desiderati per la loro carne, o per altra loro utilità materiale. Di rado vengono mangiati. Essi sono desiderati per i loro canini inferiori che, a seguito dell'asportazione dei corrispondenti canini superiori, crescono avvolgendosi a spirale. Quando la spirale oltrepassa un giro completo, i denti, e il porco che li porta, assumono un certo valore, che diviene altissimo quando la spirale raggiunge i due giri; ma i denti senza il porco, come il porco senza i denti o i denti col cranio del porco morto, sono senza valore. Ha valore soltanto, coi suoi denti e per i suoi denti, il porco quando è in vita. L'interesse dei porci prestati corrisponde all'aumento di valore che essi presentano per lo sviluppo dei denti. Misurata con questa unità di valore prettamente convenzionale, tutta la produzione è organizzata sulla base di una serie di reciproche elargizioni tra individui, del pari che tra villaggi, elargizioni che suscitano l'emulazione e stimolano, attraverso questa, la produzione con un congegno sociale che funziona egregiamente. E' una tipica « Economia del prestigio » basata sul lavoro libero.

Un'analoga organizzazione vige nelle vicine Isole Bank. Ma in realtà, quando si esamina da vicino il funzionamento delle società primitive, ci si accorge che, più o meno chiaramente e completamente, queste sono sempre, in sostanza, fondate sul prestigio, e ciò si dice non soltanto delle popolazioni, relativamente più evolute, in cui si sono differenziate le classi sociali e, con l'accumularsi della ricchezza, si è fatto luogo ad una organizzazione economica, ma anche delle popolazioni che vivono ancora in quello che abbiamo chiamato lo stadio animale della produzione, nel quale le classi sociali non si sono ancora formate, nè vi è sistematica accumulazione di ricchezza e il prestigio sociale deriva dal valore o dalle arti magiche o da altre doti personali.

E' rifacendosi alla psicologia inerente a tale sistema che possiamo renderci conto di taluni singolari comportamenti di dette popolazioni, che ci vengono segnalati, più che spiegati, da

esploratori ed etnologi europei e su cui giova intrattenerci.

Dei Fuegini si riferisce che, pure spettando a ciascuno la proprietà privata di ciò che produce, vi è in tutti una tale disposizione alla generosità da far credere che alla proprietà si tenga soprattutto per avere il diritto di mettere altri a parte. Si capisce come, in tali condizioni, lo straniero che tiene per sé e usa da solo i suoi strumenti, le sue provviste e i suoi vestiti, fa la figura di un sordido avaro e di un perverso egoista, contro il quale non può tardare a manifestarsi la reazione collettiva. E' probabile che di qui sia derivata la spinta alla crescente ostilità e infine al massacro delle prime missioni protestanti tra i Fuegini. — Come? Questi stranieri predicano l'amor fraterno e la carità cristiana e poi non fanno parte delle vesti e delle armi e dei monili e di tutto quel ben di Dio che hanno portato con sé? E' guai a chi li tocca! Chi può credere alla sincerità delle loro intenzioni? Aggiungasi che i missionari vivevano appartati, mentre le dimore dei Fuegini sono aperte a tutti, e — cosa assolutamente inaudita — non avevano con sé le donne — la cui presenza, si noti, fra i selvaggi, è garanzia di intenzioni pacifiche. I più gravi sospetti erano inevitabili da parte degli indigeni.

Di molte altre popolazioni — degli Andamanesi, dei Vedda, degli Australiani del sud-est, dei Boscimani, degli Indiani Selish, al pari che di quelli del Nord della California centrale, degli Esquimesi-Caribù proprietari di renne, al pari che di quelli della Groenlandia occidentale — viaggiatori ed etnologi mettono in rilievo la gioia del donare o del prestare e la consuetudine di largheggiare in reciproci regali, che sembrano costituire lo scopo precipuo degli scambi di visite. Alla base di tale comportamento si è voluto porre un altruismo, in cui alcuni etnologi hanno veduto — con errore ormai riconosciuto — un indice del carattere collettivo della proprietà, in cui altri, invece, vogliono vedere una manifestazione della originaria bontà d'animo dell'uomo primitivo. Se non che — è il caso di domandarci — si fa veramente tutto ciò per puro altruismo oppure anche, se non precipuamente, per affermazione

di prestigio? Non è difficile penetrare nella psicologia dei primitivi sulla scorta della nostra. Poichè in sostanza tali costumanze sopravvivono ancora tra noi nei regali consuetudinari, da farsi in occasione di nozze o di altre solennità. E' similmente sopravvive l'uso di feste, aventi spesso carattere pubblico, o, in loro vece, di elargizioni, in occasione di nascite, di matrimoni, di morti. Tutti sanno che regali, feste, elargizioni consimili, molto più che per affetto o per altruismo, si fanno per rigida norma di etichetta, tenendo conto delle condizioni economiche proprie e, in caso di regali, di quelle del donatario, nonchè dei regali precedentemente ricevuti. La stessa obbligatorietà del ricambio fa d'altronde comprendere che, alla base del regalo, stanno considerazioni di prestigio, ed, effettivamente, se il regalo risulta inadeguato, il donante ne viene criticato e il donatario si riguarda offeso. Ciò avviene tra i primitivi come tra noi. La inadeguatezza dei ricambi è frequente causa di contestazioni e di litigi nelle visite collettive dell'uno all'altro villaggio che sono consuetudine degli Andamanesi. Per tutt'altra popolazione, un gustoso aneddoto viene narrato da un esploratore danese che aveva sposato una Eschimese. Diventa, a seguito di tale matrimonio, il personaggio femminile più importante della società indigena, la moglie fremeva di sdegno all'abituale rinnovarsi, da parte di una sua conoscente, di doni insignificanti, finchè una volta risolse di darle una buona lezione e, immediato ricambio, profondendosi in iperbolici ringraziamenti, caricò le braccia della malcapitata di cospicui regali, al disopra dei quali pose, per soprammercato, il piccolo dono testè ricevuto, e così la mise alla porta, sprofondata nella mortificazione. Sopravvenuto il marito, e informato dell'accaduto dagli indigeni, non mancò di infliggere, per parte sua, alla moglie un'altra e più sonora lezione, e l'indomani i regali furono restituiti, con umili scuse; ma lo scorno era tale che la famiglia, disonorata, dovette abbandonare la comunità e cercarsi un altro terreno di caccia.

La tradizionale forza del prestigio spiega come, al primo apparire della ricchezza, questa

sia stata a quello subordinata e all'occasione sacrificata.

I Bianchi, che vennero per primi a contatto con varie popolazioni dell'Oceania, fecero loro spesso dono di oggetti che parevano grandemente desiderati; ma, con grande sorpresa, dovettero poi constatare che, dopo pochi giorni, nessuno tra gli oggetti donati era reperibile nel paese o nelle vicinanze. Dove erano dunque andati tali oggetti? — Evidentemente erano passati ad altre mani — Ma perchè, se erano tanto desiderati? — Erano desiderati, è vero; ma come lasciarsi sfuggire una così bella occasione per affermare il proprio prestigio? Tutta la popolazione dell'isola avrebbe esclamato, passandosi di mano in mano lo stupendo presente: « Guarda che cosa X ha ricevuto in omaggio. Guarda che cosa egli ci invia. X è certamente un gran Capo! » Non avviene solo nella società borghese, ed anzi avviene più che mai nelle società rette da principi opposti a quelli della borghesia — che i capi si propongono di *épater le bourgeois!* Il primitivo — fu ben detto — è un pavone.

E' in armonia con la concezione della ricchezza come strumento di prestigio la distruzione di beni ingenti che, nelle grandi occasioni solenni, si fa dai capi di talune tribù indiane per ostentazione di grandezza o le ecatombe di schiavi che con lo stesso intento si eseguivano dai re della Guinea tra la estasiata ammirazione dei sudditi. Noi ne vediamo un pallido riflesso nelle spese, pur talvolta notevoli, a cui — pena la taccia di avarizia — sono tenute le famiglie nobili dei paesi in occasione di luminarie, di infiorate o di simili feste, ed è pure il caso di richiamare, a questo proposito, come in popolazioni, che tecnicamente sono certo le più progredite del mondo, ma che psicologicamente conservano chiare tracce di primitività, quali sono le americane, non si tralascia occasione di vantare, con ostentata compiacenza, le cospicue somme spese o elargite.

E' ancora in armonia con la predetta concezione la distribuzione che degli averi del defunto si compiva e si compie presso tante popolazioni primitive. Ne rappresentava verosimilmente uno stracico il costume dei popoli civilizzati delle età passate — di cui tuttora

sopravvive tra noi qualche residuo — di seppellire col morto le insegne della sua autorità, le sue armi, i suoi cavalli, spesso i suoi schiavi ed altri strumenti del prestigio sociale.

12. - Non da per tutto però lo stadio del lavoro coattivo doveva sboccare in un'Economia del prestigio. Là dove gli strati dominanti erano più numerosi o più energici o radicalmente differivano per razza, credenze o costumi dalle categorie soggette, queste si videro preclusa l'ascesa e negata così la possibilità di servirsi della ricchezza eventualmente accumulata per acquistare prestigio. In tali condizioni, la ricchezza non avrebbe potuto loro servire che come mezzo di soddisfazioni materiali e tale ne dovette essere necessariamente lo scopo quando veniva accumulata. Mentre nelle classi dominatrici persisteva così la psicologia del prestigio, e questa altresì regolava le relazioni tra esse e le classi basse e, sotto l'influsso delle classi dominatrici, informava la stessa condotta dello Stato, la condotta delle classi inferiori si ispirava di più in più a criteri di lucro.

Si instaurava così un sistema economico composito, che si può riguardare come un'Economia del guadagno inquadrata e dominata da un'Economia del prestigio: in Europa esso ha preso la forma del feudalesimo. Ancor oggi la generalità delle case sovrane e molte case nobili europee ispirano la loro condotta economica assai più a principi di prestigio che a scopi di lucro. In realtà, però, il sistema feudale non fu particolare all'Europa; si è attuato in molti paesi, tra gli altri in Abissinia e in Giappone.

Altra forma tale sistema economico composito assunse nell'impero ottomano, dove la casta dominante era troppo ristretta per mantenere con le proprie forze democratiche il potere e troppo chiusa per permettere l'ascesa delle stirpi soggette. In luogo del regime aristocratico, caratteristica del feudalesimo, si impose perciò il regime assolutista e i compiti nel feudalesimo affidati alla nobiltà vi furono svolti da funzionari, spesso reclutati da bambini delle stirpi soggette, strappati alle famiglie ed allevati nel Serraglio. L'ascesa di questi nella gerarchia burocratica o militare dipendeva dal prestigio privato acquistato presso il Sultano

e le relazioni erano essenzialmente basate su elargizioni. Il Sultano non corrispondeva già ai suoi dipendenti regolari stipendi, ma faceva loro dei regali; rispondevano i dipendenti facendo omaggio al Sultano di presenti con cui si ricostituiva il tesoro imperiale. Consimili erano i rapporti gerarchici fra gli altri gradi dell'amministrazione, dando luogo ad un sistema che ha per secoli funzionato e — a giudicare dall'espandersi dell'impero — funzionato efficientemente, mentre nelle masse popolari, in gran parte risultanti dalle stirpi assoggettate, si svolgeva la vita economica azionata dalla molla del lucro.

13. - Varia fu nei vari paesi la sorte di tali forme compositive.

In qualche paese più povero e appartato dalle moderne correnti economiche, come in Abissinia, il sistema persistette e sostanzialmente persiste.

Nella maggior parte degli altri paesi, le classi soggette, aumentate di numero per una più alta riproduttività e per la maggior efficienza del sistema del guadagno, spodestarono prima o poi le classi dominatrici; ma non da per tutto con gli stessi effetti.

In Oriente, probabilmente per la più blanda coazione esercitata dalle classi dominatrici, rimase nelle dominate meno intenso lo stimolo al lavoro, mentre motivi religiosi, un più forte attaccamento alla tradizione, una maggiore importanza numerica dei discendenti delle antiche classi dominatrici fecero sì che elementi importanti del sistema del prestigio persistessero, cosicché ne derivò un sistema misto in cui agiscono ad un tempo le molle del lucro e del prestigio.

In Occidente prevalse invece, in definitiva, il sistema del guadagno così decisamente che del sistema del prestigio non rimase che qualche residuo senza importanza nelle case sovrane o nell'alta nobiltà. Varie circostanze concorsero a questo risultato; la reazione contro la vita contemplativa degli ordini monastici svolta dalla Riforma, che portò per contrapposto ad una esaltazione del lavoro ed in alcune Chiese alla santificazione della ricchezza come un indice di benedizione divina; alcune invenzioni, come il più efficace attacco per gli animali da

tiro e il timone delle navi che, permettendo di meglio sfruttare la forza animale di trazione e la forza propulsiva del vento, resero inutili gli ultimi residui di schiavitù o servitù; le più intense comunicazioni, stabilitesi di conseguenza per via terra e di mare e le conseguenti grandi scoperte di nuove vie commerciali e di nuovi continenti, che diedero impetuoso sviluppo agli scambi e incremento e prosperità e potenza alla classe dei mercanti e ad altre professioni a carattere prettamente lucrativo; l'eccezionale incremento demografico, infine, della borghesia che ne accrebbe l'importanza di fronte alla nobiltà e — fenomeno verosimilmente connesso con l'alta riproduttività e di importanza capitale — la solidità dei vincoli familiari, per cui si identificavano coi propri i previsti bisogni della discendenza e risultavano moltiplicati gli stimoli al lavoro e al risparmio.

Queste circostanze, non solo determinarono nell'Europa occidentale il trionfo della borghesia ma, persistendo in parte ed accentuandosi, contribuirono alla sua espansione demografica, economica, politica. Vi contribuì certamente non meno la maggiore efficienza del sistema del lucro in confronto a quello del prestigio per la più facile e sicura cumulabilità dei beni materiali, a cui quello mira, in confronto ai beni immateriali, su cui questo prevalentemente si fonda. Così, in definitiva, il sistema del lucro, debordando dall'Europa, doveva invadere tutti i continenti e penetrare e scuotere, se non travolgere, le società basate sugli altri sistemi, di sé improntando l'economia nazionale nel tempo che fu ben detto borghese.

Non fu certo questa la sola volta, nella storia, che il sistema del lucro prevalse: Atene e Roma ne offrono altri esempi storici ben noti.

In queste il sistema non risultò vitale, perché l'ingente accumulazione, a cui esso portò, generò la corruzione della vita privata e pubblica e — antecedente forse necessario di questa — l'affievolimento della riproduttività, l'indebo-

limento dei legami familiari, la rottura della solidarietà tra le generazioni successive e di conseguenza la cessazione di ogni ulteriore accumulazione, non solo, ma anche il consumo o la dispersione della ricchezza già accumulata. Forti ragioni vi sono di temere che un consimile processo degenerativo abbia a verificarsi nella attuale società borghese e, secondo molti, esso sarebbe già in corso.

14. - A differenza di quanto è avvenuto nell'antichità classica, la società borghese contemporanea non si estinguerebbe, però, in ogni modo, senza eredi, perchè lo stadio del lavoro libero, basato sul lucro, stavolta ha durato abbastanza perchè da esso abbia potuto evolvere lo stadio del lavoro spontaneo.

Nello stadio del lavoro spontaneo, la produzione rimane in ogni modo assicurata, se pure entro certi limiti, dal piacere di lavorare, cosicché la molla del lucro diviene, entro detti limiti, superflua e riprende vigore la molla del prestigio. Complesse conseguenze economiche e sociali ne seguono, di cui verrà detto di proposito in altro lavoro, tracciando le prime linee di un'Economia lavorista.

15. - La visione, che abbiamo presentato, dell'evoluzione della psicologia del lavoro e dell'accumulazione è una visione panoramica; molti particolari, pure importanti, restano certamente nell'ombra, da cui forse sarà impossibile farli uscire mai; molti altri sono frutto di intuizioni, più che risultare da prove sicure, che forse non potranno essere mai fornite. Effettivamente è impossibile per i tempi preistorici e difficile anche per i tempi successivi, di penetrare — se non per forza di intuizione — nella psicologia delle masse lavoratrici, che sono vissute per tanto tempo nell'ombra della storia. Ma il panorama — se non ci inganniamo — era in ogni modo abbastanza interessante e suggestivo da meritare di venir prospettato.

CORRADO GINI